

Verba manent / *Sguardi*



Gianni Berengo Gardin, Carla Cerati, Luciano D'Alessandro,
Uliano Lucas, Paola Mattioli, Emilio Tremolada, Enzo Umbaca

LA LIBERAZIONE POSSIBILE

IL MANICOMIO, FRANCO BASAGLIA E NOI

a cura di

Archivi della Resistenza

con un saggio di

Tatiana Agliani

Edizioni ETS

Con il patrocinio di

Archivi della **R**esistenza
Circolo ★ Edoardo Bassignani



Comune di Castelnuovo Magra



MUSEO AUDIOVISIVO DELLA RESISTENZA
DELLE PROVINCE DI MASSA CARARA E LA SPEZIA

Le foto sono state ottimizzate per la stampa off-set da Vincenzo Letta di ETS

La foto a p. 2 è di Carla Cerati / *courtesy* Elena Ceratti

I ritratti di Paola Mattioli, Emilio Tremolada, Uliano Lucas, Enzo Umbaca (alle pp. 168, 178, 190, 200) sono di Andrea Castagna

© Copyright 2026

© Copyright delle fotografie: Gianni Berengo Gardin / Eredi Gianni Berengo Gardin, Carla Cerati / *courtesy* Elena Ceratti dal volume *Morire di classe*, Einaudi 1969, Luciano D'Alessandro, Uliano Lucas, Paola Mattioli, Emilio Tremolada, Enzo Umbaca

Come prestatori: Eredi Gianni Berengo Gardin, Eredi Carla Cerati, Studio Bibliografico Marini per le foto di Luciano D'Alessandro.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677625-9

LA LIBERAZIONE CHE È SEMPRE POSSIBILE... E NECESSARIA

La follia è una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica una scienza, la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla. Il manicomio ha qui la sua ragione d'essere.

Franco Basaglia, Brasile 1979

Bisogna ammettere che questo libro non rappresenta soltanto un catalogo ma ha forse più a che fare con una sorta di scommessa. L'occasione è offerta dalla mostra collettiva fotografica, *La liberazione possibile. Il manicomio, Franco Basaglia e noi*, curata da Archivi della Resistenza, con la collaborazione di Tatiana Agliani e allestita presso la Torre del Castello dei Vescovi di Luni a Castelnuovo Magra (SP), dal 5 giugno al 18 ottobre 2026.

Il motivo ispiratore è la figura dello psichiatra Franco Basaglia (1924-1980), che ha rivoluzionato l'assistenza mentale, promuovendo la progressiva abolizione dei manicomi con la Legge 180 del 1978, a lui intitolata. Se lo psichiatra veneziano fu indubbiamente il protagonista assoluto di quella straordinaria stagione, alla base ci fu però una battaglia corale che, in nome della ribellione al vecchio mondo e della promozione di pratiche e culture anti-autoritarie, riuscì a trasformare l'approccio alla malattia mentale da reclusione a cura e i pazienti da malati a ospiti, restituendo dignità, diritti e libertà a chi era stato recluso ed emarginato, secondo il motto foucaultiano «sorvegliare e punire». La chiusura di queste istituzioni totali disumanizzanti fu un atto rivoluzionario e trovò nella fotografia un'alleata fondamentale, un megafono potentissimo, che consentì di denunciare la condizione dei malati reclusi, suscitare indignazione, creare consapevolezza, promuovere un'azione di trasformazione dello stato presente delle cose, come raramente accade. Negli anni successivi la fotografia non abbandonò questi temi e, anche quando il manicomio sembrava ormai avviato a una definitiva abolizione, continuò a raccontarlo. Una lunga fedeltà della fotografia italiana che deriva dal fatto di aver maturato, forse inconsciamente, un senso di responsabilità che induceva alla sorveglianza civile, alla verifica intellettuale, affinché non andasse perduta e svilita l'essenza più autentica di quei cambiamenti epocali. La fotografia non si è quindi limitata a suscitare un dibattito e a promuovere una battaglia, ma ha continuato negli anni a raccontare la fine del manicomio, fornendo una testimonianza preziosa e fondamentale per indagare le trasformazioni successive: le conferme e gli eventuali tradimenti,

gli stigmi inveterati e le nuove sofferenze ed emarginazioni. Da un altro punto di vista, la liberazione dal manicomio ha offerto a questo *medium* la possibilità di ripensarsi continuamente, di rivedere stili e linguaggi, seguendo l'onda di un cambiamento travolgente, ma anche rimettendo in discussione la fotografia precedente sulla base dei nuovi contesti che si erano venuti a creare e dei percorsi individuali di chi ha affrontato questa esperienza – che rimane, a detta di tutti loro, una delle più segnanti sul piano emotivo e professionale. Questi e tanti altri passaggi, che riguardano il rapporto tra la nuova psichiatria e la fotografia, vengono raccontati nel saggio di Tatiana Agliani, raccolto in questo volume.

La mostra *La liberazione possibile. Il manicomio, Franco Basaglia e noi* offre a tutte e a tutti alcune eccezionali opportunità: la prima e più scontata è quella di vedere in una sola volta i materiali di alcuni dei più importanti fotografi italiani che nel corso degli anni si sono occupati della salute mentale e della rivoluzione portata in questo campo da Franco Basaglia e dal movimento a lui ispirato. Le fotografie di Carla Cerati, Gianni Berengo Gardin, Luciano D'Alessandro, Uliano Lucas, Paola Mattioli, Emilio Tremolada e l'opera di Enzo Umbaca ci restituiscono la possibilità di attraversare un percorso ampio e articolato, un racconto fotografico da dentro e da fuori la realtà manicomiale, con immagini che vanno dalla metà degli anni Sessanta fino ai primi anni Duemila. Sfogliando i sei capitoli di cui si compone la mostra – e di conseguenza il libro – passiamo dai primi *reportage* di denuncia della condizione di umiliazione e segregazione nei manicomi italiani al racconto del “ritorno alla vita” e del fermento culturale e politico che riuscì a promuovere quella presa di coscienza, con il graduale superamento dell'istituzione. Per la prima stagione sono presenti le fotografie di due libri diventati leggendari, usciti entrambi nel fatidico 1969: Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin, *Morire di classe* (Einaudi, 1969), curato da Franco Basaglia e Franca Ongaro Basaglia e *Gli esclusi* di Luciano D'Alessandro (con foto dal 1965 al 1969). Dopo questi due volumi – che ebbero un ruolo fondamentale nell'accendere il dibattito e diventarono degli imprescindibili punti di riferimento – nei primi anni Settanta altri arrivarono nei manicomi per raccontare con la macchina fotografica l'avvio di un processo di trasformazione e di apertura. Nel 1973 Paola Mattioli, allora una giovane studentessa ma con idee già chiare in fatto di fotografia, documentò l'apertura del manicomio San Giovanni di Trieste e i laboratori di arteterapia che si tenevano nei padiglioni artistici come pratica comunitaria. Nel 1975 anche un giovanissimo Emilio Tremolada fece il suo primo incontro, quasi iniziatico, con le sperimentazioni basagliane. Ritornato poi altre volte ad indagare questo tema, avviò un percorso di rielaborazione in cui si passa dalla narrazione fotogiornalistica sulla riappropriazione identitaria, anche attraverso il possesso degli oggetti, all'avvio, nel 1978, di un *reportage* sui manicomi in giro per l'Italia, con l'intento di raccontare, attraverso gli spazi e i reperti, la chiusura degli istituti, senza di-

sperdere la memoria di una topografia del dolore. Un lavoro poi confluito nel libro fotografico *Una perfezione manicomiale* del 1981. A Uliano Lucas dobbiamo il censimento di più ampio raggio, con fotografie che vanno dal 1975 al 2010, in vari luoghi d'Italia. Una serie di racconti per immagini, nati spesso in forme autonome, ma che hanno una solida coerenza di intenzioni: riflettere sul potere della Libertà come antidoto alla repressione e allo stesso tempo cercare di indagare le trasformazioni in atto: un percorso che si inserisce all'interno di un'attenzione personale agli effetti della contestazione e alle battaglie per i diritti civili che ne conseguono. Nel corso degli anni in Lucas emerge come l'esigenza di verificare l'efficacia della Riforma Basaglia e la sua tenuta, contro il pericolo di uno svilimento, di un annacquamento dei propositi democratici e progressivi che la animarono. L'ultimo capitolo è affidato all'artista Enzo Umbaca, che nel 1994 realizzò l'installazione *Quasi 1000 – Archivio*, all'ex Ospedale Psichiatrico Pini di Milano. Con questa opera sembra come chiudersi il cerchio, tra una fotografia che opprime (quella delle memorie e degli archivi psichiatrici che qualcuno vorrebbe rimuovere e che l'artista salva dall'oblio) e una fotografia come atto di libertà e di autodeterminazione.

Ora, forse, è più comprensibile in cosa consista la scommessa a cui abbiamo accennato all'inizio. Indagando tale ambito della storia italiana si ha la netta sensazione di entrare in contatto con una, forse irripetibile, stagione culturale e sociale dell'anti-autoritarismo italiano, in cui è massimo l'impegno per affermare l'utopia di una società inclusiva che sa accogliere e curare il disagio e in cui le differenze e le fragilità vengono viste come elementi arricchenti, che non precludono e anzi favoriscono la convivenza pacifica. Nel giro di pochi anni il manicomio e la malattia mentale passano dall'essere simboli nefasti dell'ingiustizia sociale e delle disuguaglianze, a luoghi di sperimentazioni e di una liberazione possibile. E a una simile stagione la fotografia ha dato un contributo di fondamentale importanza, come si è detto. Per tale motivo alle immagini di questo libro non chiediamo soltanto di raccontare una stagione che fu, ma di costringerci a riflettere su un presente in cui quelle conquiste sembrano rimesse in discussione e, soprattutto, sul fatto che se una liberazione è stata possibile allora, vuol dire che anche altre liberazioni sono oggi possibili. E la scommessa, se di questo si tratta, assume forse le sembianze di una vera e propria sfida: invitare le visitatrici e i visitatori della mostra a interrogarsi sulla straordinaria vicenda basagliana e spingere tutte e tutti noi a domandarci quale eredità rimanga di quella stagione, ma anche quali altre liberazioni siano auspicabili e anzi necessarie.

Alessio Giannanti, Simona Mussini, Andrea Castagna
per Archivi della Resistenza



Emilio Poli, Ritratto di
una degente dell'Ospedale
Psichiatrico San Lazzaro
di Reggio Emilia, 1892 c.a